

## **Un centro debole non giova a Bersani**

*di Roberto D'Alimonte*

Che ruolo potranno giocare alle prossime elezioni i partiti di centro senza poter contare sull'impegno diretto di Mario Monti? Udc, Fli e il movimento "Verso la Terza Repubblica" di Montezemolo e Riccardi oggi possono contare complessivamente sul 10-11% dei voti. Questo dicono i sondaggi più recenti. Certo, la campagna elettorale non è ancora iniziata e questa percentuale potrebbe crescere ma non è affatto detto che succeda. Queste tre formazioni non costituiscono un blocco omogeneo. Sono un misto di vecchio e di nuovo che ha bisogno di Monti per essere tenuto insieme. Senza il professore tutto è molto più difficile e più incerto. Per diventare un attore credibile della competizione elettorale non basta la comune appartenenza all'area moderata e il giudizio condiviso sul governo uscente. Nelle condizioni in cui si trova oggi il polo di centro rischia di fallire. Chi se ne potrebbe avvantaggiare?

Sia Berlusconi che Bersani non hanno mai gradito l'idea che Monti scendesse in campo in prima persona. Le ragioni però non sono le stesse. La preoccupazione del leader del Pd è legata al fatto che il professore gode di un elevato grado di popolarità tra gli elettori del centrosinistra. Molto più elevato che tra gli elettori del centrodestra. La sua presenza potrebbe drenare voti dal Pd più che dal Pdl. In realtà non è affatto detto che la popolarità si traduca automaticamente in voti. Ma la preoccupazione è legittima. Nel caso di Berlusconi il pericolo rappresentato dalla eventuale discesa in campo di Monti è duplice. Anche per il Cavaliere il professore rappresenta un competitore potenziale. Questo è vero non tanto tra i suoi attuali elettori, la maggioranza dei quali nutre una forte ostilità nei confronti di Monti, quanto tra quelli che al momento stanno alla finestra. Infatti una parte di loro il giorno del giudizio potrebbe essere convinta a votare per lui "turandosi il naso", pur di non far vincere la sinistra. Meglio quindi per il Cavaliere che questi elettori non abbiano una alternativa moderata per cui votare senza doversi turare il naso.

Ma c'è un'altra ragione per cui Berlusconi non vuole Monti in campo. Il Cavaliere sa bene, anche se ovviamente non lo dice, che al Senato in molte regioni il suo schieramento è destinato a perdere. Con questo sistema elettorale perdere da soli fa male, ma perdere in compagnia è un disastro. Facciamo il caso della Lombardia. Se la coalizione di Berlusconi perdesse qui ma non ci fossero altri competitori con cui spartire i seggi incasserebbe comunque 21 seggi contro i 26 del vincente. Ma se tra i perdenti ci fossero sia la lista di Grillo che quella di Monti i 21 seggi diventerebbero molti di meno. Moltiplicando questo calcolo per molte regioni si capisce come un terzo polo competitivo potrebbe costare parecchi seggi al Cavaliere e magari anche la possibilità per lui di diventare determinante al Senato.

Per il Pd il fallimento del terzo polo, grazie anche alla eventuale decisione di Monti di non partecipare alla competizione, presenta non solo l'aspetto positivo evidenziato sopra ma anche un risvolto negativo. In primo luogo, visto come funziona il sistema elettorale, gli permetterebbe di portare in Parlamento molti più deputati e senatori. Ma soprattutto priverebbe il Pd di un possibile partner di governo al Senato, se ce ne fosse bisogno. Infatti, come abbiamo già scritto (si veda il

Sole 24 Ore del 21 dicembre), può succedere che in questo ramo del Parlamento il Pd non riesca ad ottenere la maggioranza assoluta dei seggi se Berlusconi riuscisse a vincere in Lombardia, Veneto e Sicilia. In questo caso un governo Pd-Sel con il terzo polo potrebbe essere l'unica soluzione per non dover tornare alle urne in tempi brevi.

Non solo. Un terzo polo con una solida presenza parlamentare potrebbe in ogni caso rappresentare un punto di appoggio per un governo di sinistra alle prese con una situazione economica e sociale molto difficile che rischia di mettere a dura prova la collaborazione tra il partito di Bersani e quello di Vendola. In fondo Bersani ha sempre sostenuto l'opportunità per il suo partito di allargare la coalizione verso il centro. Ma per farlo occorre che un centro ci sia. E perché questo accada i centristi dovranno fare in modo di sopravvivere alla eventuale rinuncia del professore. Una bella sfida.